

## GIROLAMO SECONDO, Il Barone esiliato

### Infanzia

Secondogenito maschio di Carlo, Girolamo nacque a San Giorgio il 29 aprile 1778. Dopo la prima infanzia trascorsa al Castello ed i primi studi a Napoli, venne introdotto nella Scuola Militare per essere avviato a quella carriera che, afferma il Capecelatro, «era un privilegio della nobiltà di sangue, secondo la tradizione della Monarchia Napoletana».

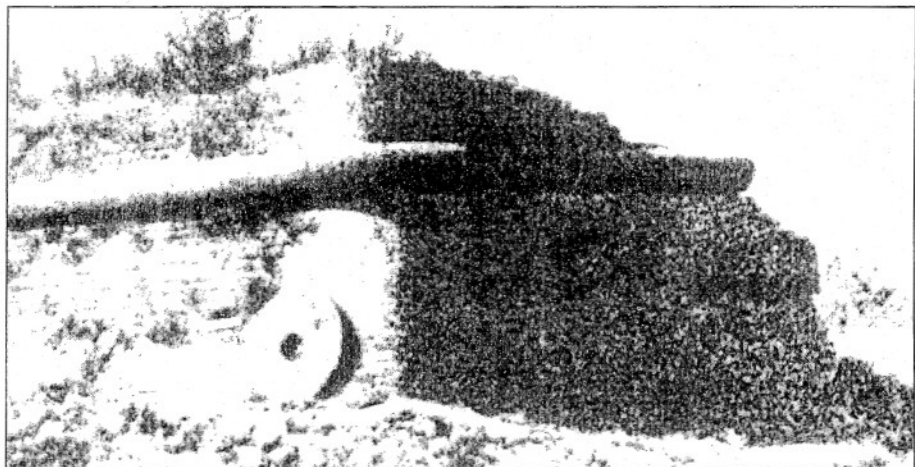
Insieme al fratello minore Pasquale egli si distinse nelle discipline militari e mostrò grande prontezza ed audacia nelle armi. Pregi che poi utilizzerà contro la Monarchia che lo accoglieva nella scuola stessa dalla quale uscì con il grado di tenente di cavalleria.

Nel 1798, a venti anni Girolamo era inebriato dalle idee rivoluzionarie portate a Napoli dalla Francia. Aveva certamente avuto contatti con il La Touche-Treville che dalle navi (in finta avaria) nel porto di Napoli, inculcava ai giovani-bene programmi rivoluzionari.

In famiglia, come abbiamo detto, si discuteva e preparava la partecipazione attiva del padre al governo della Repubblica. Partecipazione che, essendo progressista, cozzava apertamente con l'agiatezza della Casata e con il suo ceto, ma che Girolamo, come del resto Urbano, desiderava, affiancando il padre.

Egli fremeva di andare a combattere per la repubblica. L'occasione non tardò a presentarsi.

*fig. 72 - Pescara, ruderi dell'antica fortezza (in una vecchia foto). Qui nel 1799, durante la Rivoluzione Partenopea, il colonnello (allora tenente) Girolamo lazeolla con un manipolo di eroi al comando del conte Ettore Carafa resistettero per oltre un mese agli assalti dei 4.000 uomini dell'esercito borbonico. In una delle sortite Girolamo meritò la promozione.*



## La difesa di Pescara

Nel mese di aprile 1799 le "masnade" della Santa Fede agli ordini del Cardinale Ruffo, avanzavano vittoriose dalla Puglia dirette in Abruzzo per poi raggiungere Napoli.

Fra i maggiori ed accaniti oppositori, che esse avevano incontrato, era Ettore Carafa, Conte di Ruvo che dopo aver lasciato la Puglia con le sue truppe era accorso a difendere le fortezze de l'Aquila, di Civitella del Tronto e di Pescara dall'imminente assalto del Ruffo.

Mentre l'Aquila e Civitella dovettero arrendersi, il Carafa si asserragliò nella fortezza di Pescara, deciso a resistere. Da Napoli il pescarese Gabriele Manthonè, comandante supremo dell'esercito repubblicano e Ministro della guerra, inviò al Carafa un gruppo di validi combattenti tra cui anche Girolamo Iazeolla, già tenente dell'esercito borbonico.

Intanto la città veniva essediata dalle truppe del Barone De Riseis di Chieti e da quelle del feroce Pronio. Un assedio sempre più stretto che non lasciava adito neanche sul mare. Oltre 4.000 uomini stringevano la città e nella fortezza erano rinchiusi soltanto 140 repubblicani con Carafa, tra cui il Nostro. Dura doveva essere la vita nel forte anche se non mancavano viveri: «...ho vino, olio, pane... e munizioni» scrive il Carafa, ma soprattutto il morale degli uomini è altissimo (fig.72).

L'assedio durava da 15 giorni durante i quali il manipolo di eroi effettuava «frequenti sortite» sorprendendo il nemico, come nota il Battaglini<sup>62</sup>, quando l'undici maggio del 1799 il comandante del forte, durante una perlustrazione sulle alture di San Silvestro, fuori Pescara, fu assalito dalla forte mano dei nemici otto volte superiori (così racconta F. Masci nel volume "Gabriele Manthoné", p.96). Egli fece fronte difendendosi finché non sopraggiunse il Severini, suo luogotenente, con sessanta uomini. Venne allora disposto l'attacco in tre colonne sulla cima del colle. Dopo un incerto combattimento corpo a corpo giunse un rinforzo di cavalleria con il Nostro.

Soltanto allora il nemico, forte di circa ottocento uomini del De Riseis dovette ritirarsi precipitandosi per i burroni nella valle disordinatamente e lasciando sul campo morti e feriti.

Carafa lodò i suoi prodi e specialmente coloro che si erano battuti con maggior audacia tra cui il sottotenente Leonardi ed il tenente Iazeolla che furono subito promossi.

Continuarono le sortite e la strenua resistenza degli assediati. Da più di un mese la fortezza di Pescara era assediata da tutte le

parti ed i nostri non si sarebbero arresi all'ingente numero dei nemici che la circondava se non fosse giunto da Napoli un dispaccio del comando generale che diceva di arrendersi poiché la Repubblica era capitolata. Il Conte Carafa avrebbe voluto far saltare in aria ogni cosa ma i suoi ufficiali ed il Nostro lo dissuasero.

La battaglia, rimasta celebre perché soltanto pochi coraggiosi avevano sbaragliato un vero esercito di soldati, venne poi dettagliatamente descritta dallo stesso Ettore Carafa in una famosa lettera inviata il giorno stesso al Ministro Manthoné a Napoli nella quale egli chiese appunto la convalida della promozione per Girolamo come qui appresso si legge.

Pescara, Carafa Capo della I<sup>a</sup> Legione e comandante  
in Capo degli Abruzzi, 22 Fiorile (11 maggio 1799),

Al Ministro della Guerra Manthoné

Cittadino Ministro,

(dopo la descrizione della vittoria e le notizie dell'assedio così prosegue):

«Io mi accorsi che il momento era decisivo e gridai alla cavalleria di correre a galoppo sulla collina.

Il nemico vinto da un nuovo oggetto (la cavalleria) che si scagliava contro di lui, senza calcolare i suoi vantaggi, si abbandona alla fuga; i nostri in un baleno guadagnano l'altura e si abbandonano al massacro. La notte fermò l'uccisione, i repubblicani feroci contro i nemici han rispettato le campagne dei coltivatori. Il soldato ha diritto di saccheggiare un campo preso d'assalto. Essi sono rientrati in città carichi solo di gloria. Io non so se debbo più lodarmi del loro coraggio o della loro virtù. Tutti hanno fatto il loro dovere, ma i comandanti delle colonne hanno insegnato ai soldati come si corre all'attacco. Il capitano di cavalleria Giannone... si è condotto con tutto il coraggio e discernimento militare.

Ho nominato sul campo di battaglia il sottotenente Leonardini al grado di Tenente; ve ne chiedo il brevetto.

Si è distinto egualmente il Tenente del passato governo Iazeolla, pel quale domando lo stesso grado che aveva..»

Salute e rispetto.

Carafa<sup>63</sup>

Pescara fu l'ultimo baluardo della Rivoluzione Partenopea e con esso Girolamo Iazeolla l'ultimo sostenitore, come già suo padre ne era stato il primo.

## L'esilio

Era il 1° luglio 1799 quando si dovette cedere il forte alle condizioni già sottoscritte a Napoli. Il Nostro incatenato insieme agli altri ed al comandante Carafa fu condotto a Francavilla per essere poi trasferito a Napoli, dove il piccolo gruppo giunse all'alba del 17 agosto. Il 4 settembre successivo il Conte Ettore Carafa dei duchi d'Andria venne ghigliottinato e morì eroicamente gridando "viva la Repubblica". Girolamo con gli altri ufficiali si erano recati al porto per imbarcarsi secondo i patti stabiliti, ma vennero respinti e gettati nelle carceri in attesa di giudizio. L'Ammiraglio inglese Nelson, successivamente, in disprezzo agli accordi di resa che prevedevano l'espatrio a Tolone, spedì tutti a Marsiglia.

Erano diverse centinaia «...fiori dell'ingegno e della cultura della nostra provincia, scriverà Zazo in una rievocazione, ed esponenti della borghesia intellettuale» che sbarcarono a Marsiglia.

Sulle navi il Nostro ebbe compagni gli eroi di Pescara e dovette incontrare anche Gabriele Pepe esule anche lui per la Francia. L'esilio fu duro per tutti per la mancanza di mezzi di sussistenza, come racconta il Pepe «ramingo e senza mezzi», ma Girolamo Iazeolla ebbe laute sovvenzioni dalla famiglia. Il fratello Pasquale, dice testualmente: *la famiglia ebbe molto a soffrire (economicamente) per ridonare la libertà a Carlo e per sostenere in esilio Girolamo*. Oltre tutto il Nostro conosceva, come tutti in famiglia, il francese e quindi il suo esilio non dovette essere che un soggiorno obbligato all'estero. Nulla sappiamo della sua relegazione, ma probabilmente ritornò in Italia nel maggio del 1800 con Napoleone che condusse al suo seguito numerosissimi espatriati. Il rientro a Napoli però dovette avvenire l'anno successivo cioè con il trattato di Firenze del 28 marzo 1801 che prevedeva il ritorno degli esuli italiani dalla Francia.

Rientrato a San Giorgio dopo almeno due anni di immani travagli che lo avevano distrutto, prima per il lungo assedio nel forte di Pescara, poi per il carcere a Napoli ed infine per l'esilio, Girolamo dopo il meritato riposo cercò di dimenticare ideologie ed armi e mettersi negli affari paterni che stentavano a riprendere dopo le gravi perdite subite.

La scarsa esperienza finanziaria dimostrata nell'Appalto Ferri

affidatogli dal padre, come abbiamo visto, lo fece desistere dagli affari per ritornare alla vita militare, più congeniale.

## Il Capo Legione

Col ritorno dei francesi ed il trasferimento della famiglia in Avellino, Girolamo si inserì nuovamente nel campo militare che Giuseppe Bonaparte, appena salito al trono nel 1806, aveva riorganizzato.

Il valore militare, i fatti d'armi erano tornati in auge. «Si vantava, afferma il Colletta, chiunque in casa o fuori avesse fatto imprese». Così il Nostro già carico di glorie ebbe la via spianata ad una splendida e rapida carriera. Il Re nel riorganizzare tutto l'apparato del Regno di Napoli aveva posto particolare attenzione all'ordine civico e militare interno. In ciascuna provincia fu istituita la Legione e Girolamo fu in quella di Avellino con il grado di Aiutante Maggiore. Poi con l'avvento di Murat, che volle rivalutare coloro che avevano sostenuto i francesi, egli fu promosso Colonnello e di conseguenza divenne Capo della Legione Provinciale Avellinese. Carica che lo poneva vicino al Sovrintendente e subito dopo di questi. Un potere non solo militare ma anche civile in tutta la provincia. Doveva interessarsi anche di polizia per cui aveva il compito di fare la lista dei "fuorgiudicati" (o briganti) che si doveva affiggere in ciascun comune onde consentire ad ogni cittadino, col suo consenso, di arrestare o uccidere.

Un posto di prestigio che era anche ben retribuito dallo Stato con un salario di 1.330 ducati all'anno (111,50 al mese) contro la paga di 24 ducati mensili del tenente. Emolumenti che allora pochi percepivano<sup>64</sup>.

Tuttavia al Nostro non dovevano bastare perché spesso attingeva anche in famiglia ed all'esattoria paterna.

In questo periodo, 1809, Girolamo sposò Francesca Jauch.

Non abbiamo notizie sull'identità di questa persona, né della sua nazionalità. Sappiamo soltanto che una sua sorella Carmela, aveva sposato il generale Raffaele Mugnos<sup>65</sup>.

Questo matrimonio, fatto *in contraddizione della volontà del padre e di tutti*, richiamò la maledizione di Carlo e la conseguente diserzione dalla famiglia.

Pasquale dice che cercò comunque di aiutarlo in Avellino per fargli riacquistare decoro e dignità.

## Il Barone di Iazeolla

Gioacchino Murat aveva in molta considerazione i Capi Legione Provinciali sui quali poneva tutta la sua fiducia. Particolarmente gli interessava il colonnello Iazeolla perché dirigeva la provincia più importante e vicina alla capitale.

Nel 1813 dopo il rientro a Napoli dalla Russia aveva voluto fare un lungo viaggio attraverso il Regno giungendo a Lecce, Bari ed altrove allo scopo di accattivarsi la popolazione. Rientrato a Napoli volle dare al nostro Girolamo, ed anche agli altri Capi Legione, un grande segno della sua riconoscenza conferendo il titolo nobiliare di Barone.

Il decreto diceva testualmente:

### Decreto di nomina del barone Iazeolla Girolamo

Joachin Napoleon roi des Deux Siciles, voulant donner une preuve éclatante de la satisfaction par les services que nous ont rendus M.M. les Colonels chefs des Légions dont les noms sont ci-après Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Art.1°.....

Art.2° M.M. Iazeolla, chef de la Legion de la province d'Avellino, de Majo chef de Legion de Molise, La Bonia chef de Legion de la Calabre Citrà, Falignani chef de la Legion d'Abruzze Citrà, Marozzi chef de la Legion d'Abruzze Ultra 1°, Quinzi chef de la Legion d'Abruzze Ultra 2°, E. Deponga chef de la Legion de Basilicata sont nommés Barons

.....  
Donnè a Naples le 28 Juin 1813

J. Napoleon

Il titolo di Barone concesso a Girolamo<sup>66</sup> come quasi tutti quelli concessi dal Murat - era sul cognome ossia senza il cosiddetto "predicato" o feudo. Carlo Rossi, cognato del Nostro, era Barone di Grisolia mentre Girolamo Barone della sua Casata cioè Barone di Iazeolla.

Gioacchino Murat, afferma il Bascapè, «volle convalidare con nuovi titoli la vecchia aristocrazia» come quella dei Duchi Iazeolla.

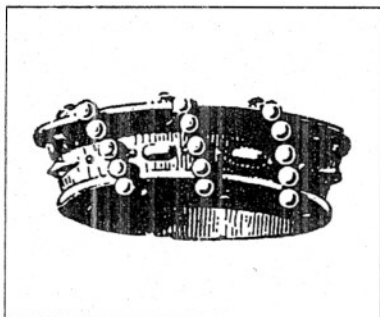


fig. 73 - La corona concessa a Girolamo Iazeolla con il titolo di Barone. Essa si compone di "Un cerchio accollato da un filo di perle con sei giri in banda (tre visibili)". Tale corona non fu mai usata perchè inferiore alle altre di Duca e di Marchese di cui la famiglia era insignita.

Quanto allo stemma voluto dai francesi abbiamo largamente disquisito precedentemente nel capitolo sulla Nobiltà.

Girolamo non ebbe molto tempo per godere il fasto del suo titolo personale, perchè soltanto due anni dopo la concessione, com'è noto, i francesi furono scacciati e lo stesso Re Murat venne assassinato.

I Borboni rientrati sul trono giurarono una garanzia per il mantenimento del grado ai militari ed una pensione.

Tuttavia il Nostro non ebbe vita facile nella capitale se non per qualche protezione del Medici e di Zurlo tornati nel governo.

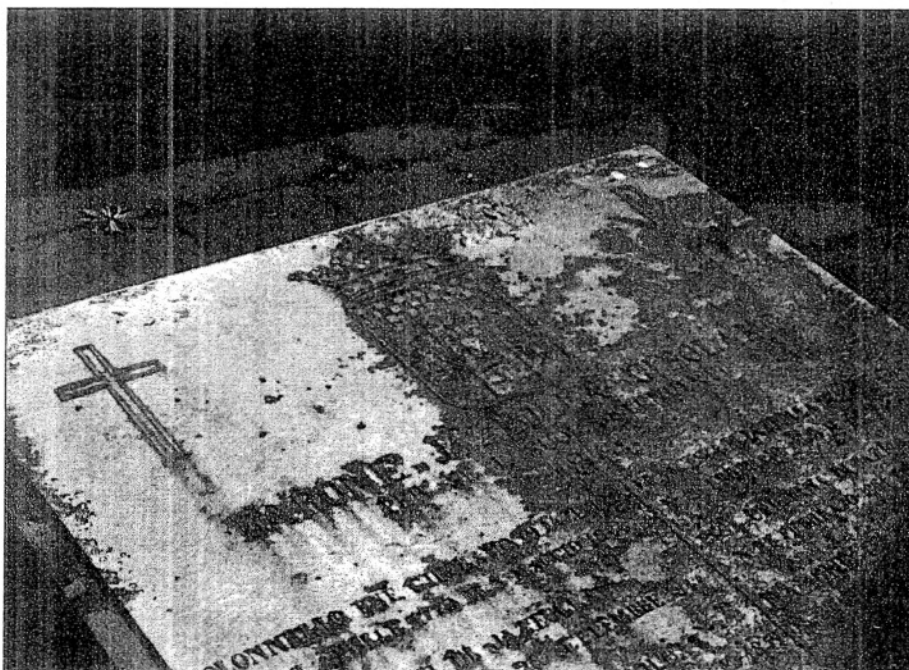


fig. 74 - La maestosa lapide posta sulla tomba del barone Girolamo Iazeolla nel reparto degli uomini illustri del Cimitero di Poggio Reale a Napoli di fronte ai Marchesi Rapallo, accanto ai Conti Fiorentino ed a pochi metri dai Principi Caracciolo.

La sua era stata una gravissima opposizione alla monarchia borbonica.

Visse a Napoli in un grande appartamento di nove stanze nel quartiere S. Ferdinando a Via Sant'Anna di Palazzo. Aveva anche una villa a San Giorgio a Cremano che fu venduta ai Lignola, parenti del nipote Corrado.

Morì nel 1844 all'età di soli 66 anni e fu sepolto nel nuovo cimitero di Poggio Reale a Napoli nello speciale reparto detto "degli uomini illustri", (fig.74) dove sono i sepolcri dei Principi Caracciolo di Stigliano, dei Marchesi Rapallo, dei Conti Fiorentino e di illustri letterati come Libero Bovio ecc.

## La stirpe

Un inesatto Albero Genealogico della progenie del Barone Girolamo Iazeolla fu depositato, come accennato in precedenza, fra i manoscritti del Fondo Livio Serra di Gerace, che più volte abbiamo incontrato nel corso della storia, - presso il Grande Archivio di Napoli<sup>67</sup>.

Tale albero, se corretto nella successione di Girolamo, è carente nella linea dei germani dello stesso che era formata da dieci fratelli e sorelle, figli di Carlo. Dalla citata genealogia mancano quattro maschi: Urbano primogenito, Pasquale, Luigi e Filippo. Nell'atto notarile del maggiorasco, lo abbiamo già detto, è chiaramente indicata la linea di successione maschile di Carlo che, nell'ordine è la seguente: Urbano, Girolamo, Ignazio, Pasquale, Luigi, Filippo. (v. Docum. III). E' probabile che il documento fu inserito fra i manoscritti del Gerace, per l'amicizia con quei Principi, da Corrado Iazeolla ultimo discendente del Barone; lo prova la data di morte del nipote Girolamo nel 1917 incisa sulla lapide.

Precisazione questa necessaria e doverosa dal momento che le genealogie del Gerace sono molto accreditate e consultate.

La grave manomissione che riguarda soltanto i fratelli del Barone residenti a San Giorgio nel Castello, è perciò da ritenersi volontaria poiché tanto Girolamo quanto i successori si ritennero sempre esclusi dalla proprietà sangiorgese. Ciò premesso bisogna dire che le due generazioni succedute a Girolamo non frequentarono molto la parentela per i sempre presenti motivi di interesse. Il primo a succedere al titolo Barone fu il figlio primogenito Gaetano (5<sup>a</sup>g.) che nacque nel 1818, fu Percettore delle Contribuzioni Dirette della Sezione Porto di Napoli. Egli lasciò ogni attività dopo l'unità d'Italia nel 1860, a soli 42 anni. Sposò Maria Cristina Pugnetti di Domenico. Visse fino al 1904. Ebbe fratelli e sorelle fra cui Corrado che sposò la nobile Matilde Fiorentino di Napoli.

Fra i figli di Gaetano vi fu Girolamo (6<sup>a</sup>g.), primogenito, che con il nome ereditava il titolo del nonno e che morì nubile nella Villa Lignola a San Giorgio a Cremano nel 1917.

Corrado (6<sup>a</sup>g.) fu l'ultimo rampollo del ramo baronale. Nato nel 1863 da Gaetano, e dalla Pugnetti non ebbe figli.

Sposò la nobile Isabella Musitano-Guerrera figlia di Raffaella Lignola<sup>68</sup>. Corrado fu stimato funzionario del Banco di Napoli. Donna Isabella Musitano morì prima di lui nel 1916<sup>69</sup>.

Con lui nel 1936 si spense la stirpe del Barone Girolamo Iazeolla.



*fig. 75 - Ritratto di Girolamo Iazeolla (6<sup>a</sup>g.) nipote del Barone morto nel 1917 nella sua Villa Lignola a S. Giorgio a Cremano. (La foto del 1886 reca sul retro la dedica "All'affettuoso e rispettabile zio Giosuè De Agostini, il nipote Girolamo di Iazeolla desiderando gradisca la sua immagine".)*